

Giovani e scuola in ambito educativo e formativo

PRESENTAZIONE

Nell'autunno del 2012 l'Ufficio scolastico provinciale Padova e l'Ufficio Scuola della Diocesi di Padova hanno dato vita ad un progetto di ricerca qualitativa per indagare sul delicato tema dei "giovani in ambito educativo e formativo".

Come strumento di indagine è stato scelto il metodo del "focus group", (o **gruppo di discussione**), cioè una tecnica di lavoro in cui mettere a fuoco un tema preciso, a partire però dai pensieri individuali di un gruppo di persone selezionate.

Per discutere di tali temi sono stati invitati docenti, dirigenti e genitori provenienti dalla scuola statale, dalla scuola paritaria e anche dal mondo della formazione professionale.

In tutto una quindicina di persone, per ciascun focus group, che si sono liberamente confrontate in base alla loro esperienza individuale. I focus group attivati in Provincia di Padova sono stati quattro: di cui tre composti da docenti e dirigenti (uno a Cittadella, uno a Monselice, uno Padova) e uno composto da soli genitori con figli di diversa età, come per i docenti.

In linea di massima, ogni focus group era così composto:

2 Dirigenti di scuola statale (1 proveniente da I.C. – 1 proveniente da SSIIG)

1 Dirigente di scuola paritaria

1 Dirigente di Centro di formazione professionale

1 Docente di religione di scuola primaria dell'infanzia

1 Docente di religione di scuola secondaria

1 Docente curricolare di scuola dell'infanzia

1 Docente curricolare di scuola primaria

1 Docente curricolare di scuola secondaria di I grado

1 Docente curricolare di scuola secondaria di II grado

1 Docente curricolare di scuola primaria paritaria

Il focus group, date le sue caratteristiche di agilità e flessibilità, consente di penetrare all'interno dei problemi, al fine di coglierne la complessità e nel contempo individuare delle possibili strategie per capire meglio ciò che si sta studiando e, magari, per individuare qualche soluzione operativa.

Alla fine di ogni gruppo di discussione, i partecipanti sono stati invitati a rispondere, ad alcune domande in forma scritta e anonima, che hanno offerto un valore aggiunto alla vitalità dello strumento individuato.

Successivamente, i dati emersi dalla discussione dei focus group, arricchiti dalla ri-lettura dei questionari, sono stati "decodificati" e trascritti sotto forma di report, al fine di essere esportati all'esterno come stimolo per discutere e riflettere sul complesso mondo dei giovani in età formativa (dai 3 ai 18 anni), con particolare riferimento agli ambiti educativi e formativi, che più ci interessano: scuola, formazione professionale e famiglia.

Con questo opuscolo diamo conto di quanto il progetto ha raccolto, mettendolo a disposizione di tutte le scuole statali e paritarie della provincia di Padova, affinché ne scaturisca un dibattito culturale approfondito, per cercare di dare risposte positive e costruttive ai tanti dubbi che, ogni giorno, educatori, docenti e genitori incontrano nel loro percorso quotidiano.

Buona lettura!

*Andrea Bergamo**

*Patrizia Zorzi**

*Massimo Mogno***

* Ufficio Scolastico provinciale di Padova

** Ufficio Scuola Diocesi di Padova

“Giovani e scuola in ambito educativo e formativo”

Incontro di studio per i Dirigenti delle Scuole statali e paritarie e i Direttori dei Centri di Formazione professionale della Provincia di Padova

Giovedì 28 febbraio 2013 ore 9,30 – 13,00
IIS Uselli Ruzza – Padova

Presentazione di report successivi ad alcuni Focus Group condotti all'interno di alcune “zone” della provincia di Padova, con il contributo di dirigenti, docenti e genitori, provenienti da tutti gli ordini e gradi di scuola, sui temi dell'educazione, della formazione, dei giovani e degli ambienti formativi, in una società in continua trasformazione:

Introducono con una rilettura dei lavori dei Focus group

Andrea Bergamo D.S., Ufficio Interventi Educativi - UST Padova

Massimo Mogno già DS; Presidente Consiglio dell'Ufficio Scuola Diocesano

Interventi di:

Paolo Jacolino Dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Padova

Mons. Antonio Mattiazzo Vescovo della Diocesi di Padova

Silvio Scanagatta Professore Ordinario di Sociologia dell'Educazione Università degli Studi di Padova

Interventi in assemblea e dibattito

L'ESPERIENZA DEI FOCUS GROUP¹

DOMANDE STIMOLO:

- 1. QUAL È IL TUO PENSIERO IN RELAZIONE ALL' ATTUALE EMERGENZA EDUCATIVA?**
- 2. QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DELLA SCUOLA DI FRONTE ALLA CRISI DI VALORI, VEICOLATA TUTTI I GIORNI DAI MASS MEDIA?**
- 3. QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DELLA SCUOLA PARITARIA IN RELAZIONE ALL'EMERGENZA EDUCATIVA E ALLA CRISI DI VALORI?**

- La cosiddetta emergenza educativa è in atto già da parecchi anni, in quanto si fa sempre più fatica a gestire l'irrequietezza degli alunni. Rispetto al passato, la situazione è molto cambiata: le famiglie non sono più quelle di un tempo: molte di queste sono “particolari” piene di contraddizioni e spesso “sui generis”. Anche gli alunni sono cambiati: non si può più parlare di “modellamento”, ma di accoglienza delle diversità, di cui essi sono portatori. I giovani sono senz'altro meno autonomi di un tempo e questo influisce sulla crescita. Servono più capacità per gestire la situazione attuale, molta e continua pazienza e maggior osservanza delle regole. Da questo punto di vista la famiglia è in seria difficoltà. Da parte sua la famiglia non deve perdere il contatto con la scuola, che a sua volta deve spendere del tempo per aiutare la famiglia.
- La famiglia appare spesso “sfasciata” e in difficoltà a gestire la situazione. Di fronte a questa “novità” la Scuola possiede un'arma formidabile, che è quella della cultura. Attraverso le proprie proposte culturali, la scuola è in grado di controbattere il declino della famiglia e quindi di aiutarla a ritrovare la sua ragion d'essere. In questo senso, la scuola può ancora offrire cose belle, testimoniare valori e caratterizzarsi come una sorta di “guinzaglio” per accompagnare i giovani verso il futuro. Tutto si gioca nella qualità del tempo che viene dato ai ragazzi.

¹ Questa parte si riferisce ai Focus group, condotti con la presenza di dirigenti e docenti.

- Ciò che veramente serve per chi insegna, soprattutto in questo tempo un po' strano e incerto, sono le caratteristiche umane del docente. La sua umanità vince su tutto il resto: sensibilità ed empatia completano il quadro di una professione a grande vocazione umana e sociale. Solo così si possono cogliere i bisogni dei ragazzi.
- L'emergenza educativa è un dato reale che coinvolge sia scuola sia famiglia. Per contrastarla serve formazione specifica, con percorsi mirati che aiutino i genitori a ri-trovare alcuni punti di riferimento, per migliorare il proprio ruolo educativo. Sempre più i genitori non riescono a dare punti di riferimento ai figli, gestirli nella quotidianità, nell'organizzazione giornaliera... Importante è far formazione ai ragazzi.
- E' importante intercettare la famiglia dove essa è. Spesso, la famiglia non è presente, si trova altrove, è influenzata da altri pensieri. Allora si deve ricercare un patto educativo tra scuola e famiglia e costruire assieme un percorso di crescita, fatto di pochi ed essenziali passi. In questa fase è meglio dare messaggi chiari, non contraddittori e soprattutto costruiti assieme. La dicotomia scuola-famiglia non ha alcun senso e va eliminata, se si vuole perseguire l'obiettivo della formazione. Gli adulti devono essere più credibili e coerenti, anche nei casi di separazione tra genitori e accettare i consigli e gli aiuti che provengono da altri adulti. A volte, alcuni genitori, presi dall'esasperazione arrivano anche "ad alzare le mani" verso i loro figli, altre volte non si scompongono affatto. In entrambi i casi cercano sempre una giustificazione al loro comportamento, denotando una scarsa maturazione nel loro ruolo genitoriale.
- Il termine emergenza educativa, in sé è contraddittorio, perché al tempo stesso preoccupa per le sue forme, ma impensierisce perché sta a significare che si parla di educazione solo quando manca. E se c'è emergenza vuol anche dire che si fa fatica a raggiungere obiettivi a lungo termine. Evidentemente la società punta più ad "allevare" che a educare i propri giovani. Per questo è sempre più necessario fare squadra tra agenzie educative. La sinergia tra agenzie con ruoli diversi non deve essere un optional ma una necessità.

- L'educazione contiene in sé la caratteristica emergenziale, perché dovunque c'è educazione c'è anche emergenza, che quindi è permanente, in quanto si deve occupare dei continui bisogni sociali. Da questo punto di vista la scuola è al tempo stesso sempre avanti sempre indietro, non è in grado di essere attuale e rispondere ai bisogni del momento. Ma è molto difficile cogliere i veri bisogni dei giovani. Forse il problema sta più nell'adulto, perché la scuola è in qualche modo inattuale, visto che non riesce ad orientare i ragazzi a trovare, da soli, la soluzione dei loro problemi. Ma in questa sua difficoltà la scuola è lasciata sola, malgrado riesca a sviluppare una marcata competenza critica, che però stride con la grande varietà del contesto sociale. La scuola è anche in difficoltà nel rapporto con i genitori (madri) troppo ansiosi, che a loro volta faticano a lasciare andare i ragazzi per la loro strada. Già, ma qual è la strada giusta, la strada che vale la pena di cercare?
- Ogni docente dovrebbe interrogarsi sul "chi è che bussa alla porta?" Chi sono i ragazzi degli anni 2000, chi sono i loro genitori. Si ha spesso l'impressione di essere di fronte a genitori che hanno smarrito la capacità di dire di no. Che confondono le regole con la sanzione, perdendo di vista il legame che le unisce. La scuola manifesta spesso il proprio sconcerto e lamenta il proprio sconforto. Ma la società invita la scuola a non mollare, incoraggia a inventare percorsi innovativi per uscire dall'empasse della mancanza di regole. L'unico modo che si ha è quello di entrare in contatto empatico con le famiglie.
- I ragazzi vogliono bene alla scuola e la rispettano, a patto che anch'essa li rispetti e li tratti da persone, che investa su di loro, che manifesti apertamente le proprie intenzioni, che si comporti coerentemente con quanto afferma a livello di principio. Lo stesso vale per la famiglia, che deve, prima ancora della scuola manifestare la propria coerenza educativa. Oggi più che mai, bisogna testimoniare ai ragazzi il principio della coerenza educativa e ricercare le forme che portano alla corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia. Se qualcosa non funziona nell'educazione dei ragazzi, l'ultima cosa da fare è scaricare le colpe sull'altro perché è altamente diseducativo e perché non porta a nulla. Se scuola e famiglia si fanno la

guerra non si approderà a nulla di costruttivo e i ragazzi potranno sempre avere l'alibi che la colpa del loro "cattivo" comportamento non dipende da loro ma da altri fattori. Se la scuola fa la guerra alla famiglia e vince in ogni caso perde, perché è venuta meno al suo mandato sociale di produrre cambiamento con il dialogo e l'educazione. Se invece perde - non ci sono dubbi - perde davvero.

- Scuola e famiglia devono lasciare più spazio alla crescita personale dei giovani. Serve un pensiero dedicato ai giovani, denso di originalità, dove i ragazzi siano protagonisti del loro sapere e possano partecipare a pieno titolo alla loro crescita psicosociale. Dobbiamo limitare le indicazioni operative e direttive, ma intuire cosa succederà domani. I ragazzi non sono figure isolate a se stanti. Sono esseri che interagiscono con l'ambiente sociale, dotati di un proprio pensiero che va ascoltato. L'individualità del bambino non deve scomparire. E' importante ragionare sul futuro dei nostri giovani chiedendoci che adulti saranno domani? Soprattutto nei casi di patologia e di maltrattamento a livello psicologico e sociale. La scuola e la famiglia devono ritrovare la forza dell'ascolto e uscire dallo smarrimento in cui sono caduti, causa i repentini cambiamenti sociali degli ultimi anni, dovuti ad una falsa evoluzione, basata solo su aspetti consumistici e materiali.
- Professionalmente, il docente affronta quotidianamente una specie di voragine, cioè di vuoto educativo, prodotto dalle omissioni di educazione verso i genitori che, sovente, chiedono aiuto proprio agli insegnanti. Soprattutto i genitori di alunni stranieri, sempre più numerosi chiedono alla scuola di tutto e la scuola non si può sottrarre a questo mandato, non scritto, ma etico. Anche i genitori italiani chiedono aiuto alla scuola, ma tra stranieri e italiani ci sono parecchie differenze. Ad esempio per gli stranieri l'educazione non è una priorità; mentre gli italiani si concentrano molto sull'organizzazione della scuola, sulle regole da rispettare e sulle cose da fare. D'altronde, a causa della sua rigidità, la scuola appare come ingessata e troppo incanalata su alcuni versanti, quale quello delle discipline e dei contenuti piuttosto che sull'educazione, sugli aspetti educativi. Difficile far passare un insegnamento se non si instaurano nelle classi relazioni positive.

- Costituzionalmente la scuola deve essere aperta a tutti, ma l'emergenza educativa deve essere affrontata con gli strumenti a disposizione. Ad esempio, un aumento del tempo scuola, come il *tempo pieno* può costituire una risposta all'emergenza, ma per questo non basta offrire più tempo, è necessario anche riempirlo di significati e richiamare i genitori ai loro impegni, come ad esempio frequentare le riunioni indette dalla scuola. Tuttavia, la scuola deve fare i conti con un tempo sempre più contratto, povero di spazi vuoti, avaro di dialogo con gli alunni e generalmente troppo limitato per un'educazione distesa. L'educazione è fatta anche di ascoltare, sentire ... ma non c'è tempo!
- Alcuni docenti, pur insegnando da molti anni, quindi dotati di preparazione e di esperienza dichiarano di trovarsi in difficoltà, in quanto non riescono a trovare risposte alle molte fragilità che la scuola quotidianamente palesa. La scuola è ora come un campo di battaglia. Ogni ruolo presenta le sue fragilità, a partire dal Dirigente scolastico bombardato da migliaia di problematiche, passando per i docenti, gli alunni, le loro famiglie che non sanno più che fare, che dire, come comportarsi. Si assiste da una sorta di disorientamento generale, da cui è difficile uscire, senza un aiuto dall'esterno e dall'interno contemporaneamente. La società tutta si deve occupare di scuola e di educazione. La scuola deve mettere in atto strumenti adeguati per migliorare lo stare a scuola. Ad esempio, potrebbe dedicare più tempo al dialogo e al circle time tra studenti, a scapito di qualche ora disciplinare, chiedendo però l'autorizzazione da parte delle famiglie.
- Non tutti concordano con l'emergenza educativa, che è molto soggettiva, diversamente dalla crisi di valori che è diffusa. Anche se si nota come i ragazzi non abbiano più né sogni né desideri e, quindi, sta nella scuola e nella società farli nascere in loro, suscitare in loro una certa progettualità.
- L'emergenza educativa è molto diffusa a più livelli e si sostanzia con altri aspetti quali: la fragilità dei ragazzi, la loro ansia da prestazione, l'aumento di casi di ansia e di depressione, la rilevazione di un sentimento di profonda insicurezza. Oltre a questo, rinvenibile nei ragazzi, i genitori ci mettono altro ancora, in quanto sono poco presenti negli

aspetti educativi, ma molto interessati al voto in sé. Da questo punto di vista, la loro presenza rischia di essere marginale o troppo ingombrante, perché si focalizza sul contingente e non sul progetto di vita del proprio figlio. Un altro aspetto legato all'emergenza educativa è dato da un'evidente spaccatura tra genitori di alunni italiani e genitori di ragazzi stranieri, in quanto le diverse culture di riferimento si concentrano su modelli educativi differenti. E tale atteggiamento rischia anche di creare difficoltà nelle relazioni tra pari.

- Emergenza? Forse è meglio parlare di “sfida educativa”, che dobbiamo vincere; per questo, scuola e famiglia devono far sintesi tra loro e proporre agli studenti un percorso educativo per affrontare al meglio la sfida, per ottenere dei successi. Per sintesi si intende riqualificare il tempo, per usarlo per la relazione, applicare e osservare il regolamento, seguire i dettami di “cittadinanza e costituzione”, condividere i criteri educativi e manifestare coesione nella salvaguardia dei valori educativi. ???
- Si nota nel 40% degli adolescenti un sentimento di delusione per la loro vita, che è fonte di sofferenza e di frustrazione. Per aiutare i giovani a superare questa fase, gli adulti, scuola e società in genere possono offrire:
Educazione, per aiutare i ragazzi a sopportare la sofferenza che nasce dal loro isolamento rispetto al gruppo di riferimento;
Valore della norma; non basta predicare l'importanza delle regole, se l'adulto significativo non diventa esempio e tutore della norma;
Speranza, cioè dare testimonianza che gli adulti credono nella gioventù e nel loro cambiamento. Fondamentalmente, insegnare significa sperare nel ragazzo che si può evolvere.
- E' necessario che la classe docente creda di più sulle sue potenzialità e che sia in sintonia con le proposte migliorative, ad esempio aumentando il tempo dedicato alla relazione all'interno del gruppo classe e aumentando i momenti di incontro con le famiglie;
- La scuola, in quanto struttura sociale troppo rigida, desta motivo di preoccupazione, perché da essa ci aspettiamo

soluzioni e non problemi. Pertanto, al suo interno la scuola può favorire la nascita di gruppi di lavoro e di confronto, anche “istituendo” o “recuperando”, pur con qualche sforzo organizzativo, un servizio psicopedagogico, che funzioni anche da “sportello interno di ascolto”. La richiesta che c'è è quella di essere ascoltati. E la difficoltà è proprio nell’“incontrare”, nel trovare il tempo per “incontrare”. Per questo servono organizzazione, riduzione della complessità e confronto. Si tratta di operazioni a carico del dirigente scolastico, che così recupera il proprio ruolo operativo all'interno di un'organizzazione, a volte, troppo rigida. Da parte loro i docenti impegnati chiedono formazione specifica per far fronte ai bisogni di loro alunni e alla complessità della classe, sperimentando percorsi di ricerca-azione, che orientano la pratica didattica ed educativa.

- L'emergenza educativa c'è e si vede nell'atteggiamento degli adulti, che si sentono sempre meno preparati ad accompagnare i giovani verso un percorso di crescita, che sembrano esser scoraggiati per mancanza di fiducia nella vita. Ciò è negativo per i giovani, che invece hanno bisogno di adulti autorevoli, che trattino i ragazzi da persone, comunicando loro autenticità e interesse. Il ruolo della scuola è quello di rafforzare con tutti gli strumenti che si hanno a disposizione quelli che sono i valori imprescindibili come la libertà, il diritto ad essere ascoltato ... che sono patrimonio dell'umanità.
- La scuola deve puntare sui diritti fondamentali, sulla libertà, sull'ascolto. Tanto più l'adulto considera legittime le risposte dell'alunno e le sue istanze di aiuto, tanto più gli alunni recepiscono il messaggio educativo che proviene dagli adulti.
- Attualmente gli alunni sono un po' in crisi. Gli insegnanti sono in crisi, I genitori sono pure in crisi. Praticamente, la scuola ne esce svalutata e sfiduciata e i ragazzi si trovano davanti ad un mondo di adulti disattento perché preso dalle proprie problematiche.
- Non lasciamo soli i docenti, perché si tratta di una professione che richiede tanto impegno, al fine di offrire ai giovani una sana e serena educazione.

- Si assiste ad una grossa disparità tra scuola e famiglia. Quest'ultima deve essere sensibilizzata ad aiutare la scuola, evitando contrapposizioni.
- Scuola e famiglia sembrano "drogati" dai mass media, che finiscono per condizionarne alcune scelte. In questo senso, noi adulti, non siamo capaci di usufruire positivamente di questi mezzi di comunicazione.
- I bambini attuali sanno fare di tutto, dimostrano maggiori abilità, ma sono carenti nelle conoscenze basilari, quelle cioè che formano il carattere e aiutano a convivere in gruppo. Non esistono bambini che non sappiano ascoltare, ma si nota che spesso "non ci sono con la testa", sono impegnati altrove, non sono concentrati su ciò che devono fare. Pertanto, è necessario rallentare i tempi e abituarli ad osservare, aiutarli a vedere la realtà che li circonda. Dal canto loro i genitori sono presenti, ma faticano a trovare il proprio ruolo educativo. A volte si scoraggiano e mostrano atteggiamenti superficiali, quasi di rinuncia del loro ruolo. Ad essi si chiedono coerenza e modelli positivi, ricordando che le regole mantengono la funzione di "paletti" che aiutano a crescere.
- La forte situazione di disagio sociale che stiamo attraversando ci pone una domanda: cosa distingue una famiglia che funziona da una che non funziona? La risposta sta in una parola semplice ma significativa: la *speranza*. Questo atteggiamento positivo non dovrebbe mai venir meno, neanche nei momenti più difficili, perché le cose, prima o poi cambieranno. Sul piano operativo, in educazione, bisogna ritornare alla contrattazione con i ragazzi. Non è possibile pretendere da loro tutto senza concedere qualcosa. In quest'opera il genitore fa fatica, perché non riesce a vedere il cammino del figlio in prospettiva. Allora scuola e famiglia devono mettersi insieme, fare squadra, fare fronte comune nell'educazione dei giovani: in pratica costruire un'alleanza educativa. D'altra parte i ragazzi individuano subito se l'adulto è ondivago e sereno e sono pronti cogliere il positivo che c'è in ognuno di noi.
- Una bella frase di don Giovanni Bosco, "Non basta che i giovani siano amati, occorre che essi stessi conoscano di essere amati" ci riporta ad un'istanza fondamentale: "cosa ci chiede la comunità?". Ci chiede curriculum o ci chiede educazione? La risposta è semplice: ce le chiede entrambe. Ha il compito di dare risposte in tal senso, poi i ragazzi faranno la loro scelta. Guardando al passato e confrontandoci ora, si coglie che i ragazzi non sono poi cambiati così tanto! Di sicuro però, l'adulto è in crisi perché non sa cosa fare. Trova difficile dare risposte di senso alle tante domande di cui i giovani sono portatori.
- Sono in atto, da un po' di tempo, alcuni progetti costruiti dal mondo della scuola assieme al mondo del volontariato, tesi a recuperare socialmente gli alunni che hanno subito sanzioni disciplinari di un certo rilievo (ex sospensioni). La scuola attua il proprio mandato educativo che non è quello di sanzionare il mancato rispetto delle regole, ma di far capire che si poteva fare diversamente. I ragazzi vengono invitati a prestare attività di volontariato verso strutture sociali di volontariato, assistiti da personale qualificato, che li aiutano anche a capire il valore del volontariato sociale, cioè a prestare il proprio tempo, gratuitamente ma con il senso di "espiazione" verso altre persone che ne hanno bisogno. In questa fase è però importante non trasferire ai ragazzi l'idea di punizione. E' vero che la sospensione si è trasformata in attività socialmente utile ma proprio per questo occorre far leva sul valore positivo del far del bene in strutture di volontariato, indipendentemente dalle motivazioni che li ha condotti a prestare il proprio tempo e la propria opera.
- Di fronte ad alcuni seri problemi di caduta di valori, vedi ad esempio il problema delle tossicodipendenze o dell'alcolismo, la scuola, i singoli insegnanti non sanno come gestire i ragazzi, che comunque chiedono aiuto agli adulti. Serve per queste specifiche formazioni continue e mirate sui bisogni espressi. Tuttavia, se la scuola non si sente preparata a rispondere a questi nuovi atteggiamenti, è bene non far ricadere le colpe sugli insegnanti, ma nemmeno sui genitori, a loro volta vittime di un sistema che calpesta i diritti delle persone e offusca i valori universali. Singolarmente, i genitori possono far molto per i loro figli, ma quando i ragazzi sono in gruppo, sembrano quasi invincibili e anche la buona volontà delle

famiglie si infrange di fronte alla drammaticità di alcune condotte.

- Serve formazione congiunta scuola e famiglia. Spesso manca il tempo per riflettere sulle questioni più importanti e di senso della nostra vita. La crisi di valori è in atto, ma crisi vuol anche dire cambiamento in meglio. Servono strumenti nuovi e raffinati, che aiutino a riflettere più che a dare ricette di cosa si deve o non si deve fare. La riflessione, cioè il pensiero attorno ad un problema, come l'attuale crisi di valori è lo strumento principe per uscire dalla crisi. Bisogna parlare molto di più dei valori e delle conseguenze negative dovute alla loro mancanza. E tra i valori fondanti, occorre ritrovare la persona, con le proprie ansie ma anche con la propria voglia di partecipare, la voglia di essere protagonista, di essere ascoltato per ciò che è e non per ciò che dovrebbe diventare. Da questo punto di vista il patto di corresponsabilità può diventare un ottimo strumento contro la crisi di valori, ma lo studente deve esserne protagonista, fino al punto di condividere anche la scelta dei programmi.
- I giovani devono essere seguiti individualmente, soprattutto laddove non hanno ricevuto regole chiare dalla famiglia o se sono stranieri, abituati ad un diverso contesto culturale. Spesso la famiglia è assente e a volte, se c'è, si schiera a spada tratta in favore del figlio, negando, se occorre, l'evidenza. Per questi ragazzi, la scuola deve fare prima un lavoro di tipo formativo e successivamente disciplinare. I ragazzi hanno bisogno di 1000 attenzioni, per questo la scuola deve fare un lavoro enorme, basato sul dialogo con gli studenti e con le loro famiglie, interessandosi anche quando i ragazzi non vengono a scuola, chiedendo informazioni e offrendo aiuto per i compiti e altro.
- Va ricordato che il bambino non è un vaso vuoto da riempire di nozioni. Certo la conoscenza è molto importante, ma non può essere confusa con l'educazione, perché essa si caratterizza come la forma più breve dell'educazione, cioè uno strumento per raggiungere l'educazione. Gli adulti però, in questo compito sono chiamati a fare gli adulti, stabilendo le priorità del loro intervento, quindi invertendo una tendenza, un po' pericolosa, di puntare maggiormente sulle conoscenze

e sui contenuti piuttosto che sulla relazione e sull'educazione. Gli adulti – scuola e famiglia insieme – sono chiamati a dare risposte educativamente coerenti. Ma la scuola ha un suo “specifico” e non può dare soltanto ciò che chiede la famiglia – generalmente conoscenze – ma tutto ciò che serve all'alunno o per crescere. Molti educatori concordano sul fatto che alla scuola manca “un sogno” per cui lottare e sperare. Ma i nostri studenti, grandi o piccoli che siano hanno bisogno che gli adulti diano loro la speranza di un futuro migliore. Dare speranza ai piccoli significa anche riconoscere implicitamente il loro valore e accettare di mettere in campo nuove strategie di lavoro.

- Gli studenti hanno bisogno di una specie di imprinting nelle regole. La scuola si deve attrezzare per mettere alcuni paletti che regolino il comportamento. Così facendo potrebbe sembrare troppo rigida, ma è necessario fissare bene alcune regole oltre le quali non si può proprio andare, almeno per i primi anni. Successivamente quando nei ragazzi si è ben consolidato il concetto di rispetto reciproco, allora si potrà passare ad altro e ridurre, parzialmente, la iniziale “rigidità”. Generalmente i giovani hanno bisogno di messaggi autentici da parte dei loro insegnanti, che sono chiamati a raccontare storie della loro vita, a parlare di sé, a ritornare su episodi che li hanno coinvolti in passato. In questo modo, il docente acquisterà maggior credibilità, perché sarà percepito più vicino agli studenti. Questi ultimi si presentano spesso privi di sogni, privi di desideri, ma la colpa non è soltanto loro è anche nostra che non abbiamo saputo offrire loro speranza, che non abbiamo saputo dare giuste risposte alle loro difficoltà relazionali. In pratica, la Scuola può e deve far molto affinché i nostri giovani si impossessino di life skills, che li aiuteranno per la vita.
- E' importante che tutti gli operatori della scuola remino dalla stessa parte. Gli studenti oggi, sono molto competenti nell'uso delle tecnologie, ma molto fragili nell'uso dei servizi. Inoltre, faticano a sopportare le frustrazioni, perché fino ad ora hanno avuto sempre tutto, con grande facilità.
- Per aiutare i ragazzi occorre concentrarsi su almeno tre direzioni:

- a) recuperare l'autostima
- b) migliorare la relazione all'interno del gruppo-classe
- c) favorire l'integrazione

Invece, per aiutare la famiglia è necessario puntare sulla collaborazione e formazione. Tuttavia, la formazione offerta ai genitori deve essere adatta ai loro bisogni, che sono tanti e in continua evoluzione, rispetto ad un recente passato. Occorre quindi trovare un tempo per la formazione. L'informatica può aiutare a trovare e risparmiare tempo prezioso, che può essere utilizzato per migliorare la relazione umana.

- In alcune realtà, come ad esempio la formazione professionale, la presenza di ragazzi stranieri raggiunge preoccupanti dimensioni del 50%, con tutto ciò che ne consegue in termini di integrazione culturale. Per questo, la formazione professionale ricorre alla figura del *tutor*, che diversamente dall'insegnante, concentrato di più sulla disciplina ha il modo di organizzare il primo vaglio della classe e proporre i primi interventi per favorire il dialogo. Successivamente, anche su indicazioni del tutor, i consigli di classe compiono uno sforzo comune alla ricerca di strategie operative di integrazione. Ogni docente mette in campo la propria incapacità di affrontare i problemi da solo, facendo squadra con il gruppo docente. Quindi, si tenta di dialogare con i ragazzi, di ascoltare i loro bisogni, di cogliere le emergenze sociali e il disagio di cui sono spesso portatori. Così facendo, la formazione professionale acquista un grandissimo valore sociale ma anche formativo.
- E' necessario e auspicabile che scuola e famiglia lavorino su obiettivi comportamentali condivisi, valorizzando la persona, prima della disciplina.
- La famiglia è presente, ma non basta! La scuola c'è, ma deve cambiare le proprie basi e orientarsi di più verso il mondo del lavoro, perché fino ad ora ne è rimasta abbastanza lontana. Il lavoro, però, in questo momento non c'è, pertanto viene spontaneo interrogarsi su cosa faranno i nostri giovani domani? E conseguentemente ci si chiede se esistano ancora ideali capaci di catturare l'interesse dei giovani.

- La situazione attuale è difficile ma attenzione a non modificare le regole del gioco e sfalsare i ruoli tradizionali: i docenti non devono diventare la controparte degli studenti, in quanto ognuno è portatore di esperienze positive e di valori.
- Le agenzie educative tradizionali sono ancora presenti e operative: gli adulti significativi non mancano, anche se a scuola si incontrano ragazzi che sembrano cresciuti da soli, lontani dall'educazione. Pertanto non è vero che manchino adulti capaci di testimoniare valori, ma si incontrano adulti che non sanno spiegarsi il perché della mancanza di alcuni valori. Dobbiamo quindi imparare la capacità di spiegare agli alunni perché noi adulti crediamo ancora a certi valori.
- La scuola dovrebbe poter disporre di strumenti idonei a curare le patologie presenti al suo interno, soprattutto se colpiscono i docenti. Da un lato disporre di validi strumenti di selezione del personale, dall'altro aiutare i docenti a recuperare la passione che li ha portati a questa straordinaria professione.
- La scuola deve recuperare il senso di ciò che fa. Prima o poi "il temporale passerà!" Ora però è importante compiere uno sforzo per capire che "noi scuola" siamo qua per i ragazzi: esistiamo in loro funzione e non viceversa.
- La formazione professionale accoglie ragazzi con motivazioni molto diverse da quanto non succeda a scuola. Ma l'ambito educativo è il medesimo. Certamente la professione avvolge e coinvolge maggiormente rispetto alle nozioni teoriche, ma il formatore assume un ruolo fondamentale nel rapporto con i ragazzi. Al tempo stesso si cura il dialogo con la famiglia, che spesso è assente o incapace di svolgere il proprio ruolo educativo. Si insiste molto sulla necessità di rispettare le regole, ma così facendo, i ragazzi colgono che gli adulti sono interessati a loro e si occupano di loro per aiutarli nel viaggio verso la completa autonomia, che per questi giovani equivale a trovare un lavoro. Certamente, viviamo un periodo di crisi profonda e i ragazzi si pongono parecchie domande: "qual è il senso della mia vita? Perché mi devo impegnare? Attraverso queste domande traspare la loro sofferenza di adolescenti in crisi. A noi adulti – educatori e formatori – spetta il compito di offrire messaggi positivi e di accogliere le loro confidenze, le loro ferite, il loro disagio esistenziale. Possiamo quindi offrire

loro: *prospettive*, *speranza*, *relazione*. Inoltre, si avverte la necessità di prendersi cura anche dei genitori, che sembrano spesso smarriti e alla ricerca di un effettivo rapporto con i loro figli.

- La scuola non è tutta negativa, le esperienze felici e positive esistono o forse dipendono molto da quanto sappiamo cogliere noi. Le istanze di “emergenza” e di crisi di valori si colgono all’interno delle classi, che chiedono ai docenti: apertura, dialogo con la diversità, ascolto, cambiamento, fiducia, amore.
- Esiste una maggior capacità di gestire le relazioni, di formare e informare. La relazione è fondamentale, perché nei bambini c’è molta fragilità. Si danno continuamente risposte a famiglie sempre più fragili e in crisi di identità. I bambini subiscono questa situazione di fragilità dei genitori, ma la scuola aiuta gli uni e gli altri, anche attraverso le regole – chiare e condivise, che non sono imposizione – ma che, in ultima analisi, danno autonomia e consistenza al bambino in crescita.

REPORT DAI QUESTIONARI²

1^a DOMANDA. IN BASE ALLA TUA ESPERIENZA, COME SONO ATTUALMENTE I RAPPORTI TRA SCUOLA E FAMIGLIA?

La scuola nel tempo ha lasciato inalterata la disponibilità dei docenti ad incontrare i genitori. Purtroppo la risposta non è sempre corrispondente alle attese. I genitori tendono a partecipare solo al colloquio generale quando c’è poco tempo per le comunicazioni. Il giudizio è, dunque, positivo ma va migliorato, auspicando una maggior collaborazione dal punto di vista educativo e evitando l’eccessiva delega ad altre agenzie, quali la scuola.

I rapporti tra scuola e famiglia sono poco collaborativi e, per alcuni aspetti conflittuali, specie dove si intende la scuola come un’organizzazione che eroga servizi.

Data la complessità della nostra società, i rapporti tra scuola e famiglia devono diventare costruttivi se si tiene presente lo scopo comune, cioè il bene del ragazzo. Alcune parole chiave, dialogo, disponibilità, comprensione, ascolto, elasticità, sensibilità.

I rapporti tra scuola e famiglia sono oggi complessi, contraddittori, a volte con ruoli poco chiari e poco definiti. Nelle scuole primarie i genitori tendono a delegare l’educazione dei figli senza però fidarsi, e non sempre a torto, degli insegnanti. Di contro, invece, hanno spesso le pretese di interferire nella didattica e sul metodo che, invece, dovrebbero essere gestite unicamente dalle insegnanti.

I rapporti tra scuola e famiglia non sempre sono facili, talvolta sono resi difficili a causa di una specie di rivendicazione che parte dalle famiglie. Vi sono, però, anche realtà di collaborazione e condivisione.

I rapporti tra scuola e famiglia risultano difficili, ambigui a volte, addirittura paradossali. Si passa da un atteggiamento di “sudditanza” nei confronti degli operatori scolastici ad una sorta di autoritarismo familiare; a volte le famiglie sono assenti o eccessivamente arrendevoli mentre, altre volte, appaiono invadenti se non addirittura offensive. Ci

² Compilati da dirigenti e docenti

sono, però, molte famiglie “equilibrate” che hanno “metabolizzato” bene la necessità di un lavoro educativo sinergico a favore dei ragazzi.

I rapporti tra scuola e famiglia sono a volte superficiali o quasi “invadenti”. Difficile trovare connubio tra stima, rispetto, fiducia dei genitori verso la scuola in generale.

I rapporti tra scuola e famiglia sono abbastanza soddisfacenti. Generalmente positivi per la maggior parte degli ordini di scuola, se gli insegnanti e i dirigenti evidenziano la necessità di collaborazione per una crescita positiva dei ragazzi. Sicuramente sono migliorabili.

I rapporti tra scuola e famiglia presentano due nodi problematici. Il primo problema è soprattutto l'aumento da parte dei genitori delle aspettative nei confronti della scuola, il secondo è quello di una crescente differenziazione di modelli familiari.

I rapporti tra scuola e famiglia, in alcuni casi, sono molto buoni, basati su correttezza e cordialità, in altri vanno costruiti con costanza, passione e ascolto reciproco. Il problema principale è la mancanza di comunicazione con alcune famiglie, per le quali occorre trovare sempre nuove strategie di ascolto, di relazione, ecc ...

E' necessario cercare sempre un coinvolgimento da parte della famiglia. Non può essere solo una relazione come scambio di informazioni ma un collaborare ad un fine condiviso.

I rapporti scuola-famiglia si strutturano attraverso alcuni modelli:

- competitivo: chi meglio di me/te conosce, capisce, sa aiutare/educare questo/a ragazzo/a?
- collaborativo: tra docenti e genitori disposti ad ascoltarsi reciprocamente, anche con un certo grado di confidenza, soprattutto nel tempo
- “all'inseguimento” del docente verso la famiglia ma anche il contrario. Modello faticoso che a volte costringe ad esigere firme sui documenti.

Da una parte ci sono genitori che vedono la scuola come una risorsa, dall'altra ci sono famiglie che percepiscono la scuola come un'antagonista: penso, tuttavia, che i primi siano più numerosi dei secondi.

I rapporti tra scuola e famiglia sono molto buoni, se basati su lealtà e sincerità, in quanto le famiglie hanno bisogno di trasparenza e di fiducia.

Mediamente esiste collaborazione e richiesta di “scambio” nell'affrontare la crescita dei figli ma c'è anche una fetta, in crescita, di chi pretende risultati sempre e comunque buoni.

Nella maggior parte dei casi c'è rispetto reciproco dei ruoli, in altri difficoltà per la delega o anche per incapacità di affrontare problematiche relazionali. Molto dipende dalla singola scuola che, a volte, non riesce a sostenere le problematiche presentate dalle famiglie.

I rapporti tra scuola e famiglia sono positivi quando favoriscono lo scambio reciproco di strategie educative ed informazioni. Naturalmente, dipende molto dalle persone: in sostanza, bisogna credere nella necessità di allearsi e collaborare per il bene degli alunni.

I rapporti tra scuola e famiglia sono non sempre efficaci, questo anche per la difficoltà della scuola ad aprirsi all'esterno e a rendere più partecipi le famiglie. Sono difficoltosi se le varie componenti non rispettano i loro ruoli.

2^ DOMANDA RITIENI POSSIBILE ATTUARE DELLE SINERGIE ISTITUZIONALI TRA SCUOLA STATALE, SCUOLA PARITARIA E AGENZIE DEL TERRITORIO, AL FINE DI MIGLIORARE LA FORMAZIONE DEI GIOVANI?

Tutto è possibile, ma è auspicabile che le agenzie educative propongano iniziative condivise. Qualche tentativo nel nostro territorio c'è stato negli anni scorsi, con risultati mediamente buoni. Come sempre serve la buona volontà di qualcuno che porti avanti con determinazione le attività.

E' necessario stabilire rapporti tra soggetti diversi. Il passaggio successivo è di dar voce alle esigenze e alle culture minoritarie e ai bisogni impliciti. Raccordare solo le agenzie attuali significa tagliare fuori una parte di mondo e togliere a tutti delle possibilità. Solo la scuola “laica” può vedere oltre ss stessa.

Ritengo possibile l'alleanza tra agenzie educative nella misura in cui tutti questi soggetti sono disposti a mettersi in gioco ed a dedicare tempo ed energia ad un processo che, per sua natura, è lungo e necessita di continui aggiustamenti e mediazioni.

Nutro qualche perplessità sulla possibilità di un lavoro sinergico, visto che il mondo istituzionale è troppo "imbragato", poiché necessita di tempi lunghi per muoversi e, quindi, quando si raggiunge un "accordo" quadro, formalizzato, è già obsoleto ... Confido, però, nell'intelligenza che caratterizza le persone che lavorano nelle istituzioni e che usano i propri talenti anche se non sempre il loro agire è giustificato in un quadro normativo.

Secondo me, è possibile una certa sinergia se viene attivato un percorso educativo condiviso dove le risorse personali ed economiche creano affettivamente un servizio in base ad una rilevazione reale dei bisogni sul territorio, anche perché le finalità educative sono le stesse.

Attualmente, i progetti trasversali sono molto difficili da attuare per la mancanza di risorse dedicate. Molte insegnanti sono stanche di impegnare tempo ed energie senza una adeguata retribuzione.

Le persone che si occupano di educazione utilizzano già, in diversa misura, gli strumenti educativi a disposizione ma manca un coordinamento efficace tra le istituzioni. La domanda da porsi è "che cosa si sta facendo per il benessere dei giovani?"

Le sinergie sono possibili, ma richiedono tempo ed energie. Propongo un tavolo congiunto dove sarebbe molto utile lo scambio di esperienze.

Posso testimoniare che le sinergie sono possibili avendo tentato di farlo nella scuola dove insegno. E' stata una "semina" lunga che però, a distanza di qualche anno, ha portato dei frutti decisamente positivi.

Le sinergie sono possibili, necessarie e auspicabili, ma è necessario che tutti usino lo stesso linguaggio.

3^ DOMANDA. SE SÌ, IN CHE MODO E CON QUALI STRUMENTI?

Gli incontri per i genitori possono essere condivisi da scuola, parrocchie, associazioni di famiglie, o sportive. Si possono anche organizzare eventi a carattere culturale/ricreativo allo scopo di stimolare alunni e famiglie in ambito educativo, creando spazi di incontro periodici, creando occasioni di confronto su temi e valori condivisi, creando collaborazione, condivisione e scambio di intenti, di obiettivi. Confronto, dialogo, colloqui, focus group, gruppi di lavoro ... Progettazione con esperienze concrete. Calando la scuola nel territorio in una continua sinergia.

I tavoli di discussione sulla scuola, spesso presenti a livello comunale, devono essere aperti anche alle altre agenzie, così diventerebbero uno strumento di dialogo e di stretta collaborazione. Inoltre, si potrebbe pensare di istituire delle consulte dell'educazione, organizzate a livello locale, alle quali potrebbero partecipare tutti i soggetti interessati alla formazione, enti locali, scuola, centri di formazione ...

Sarebbe auspicabile organizzare alcuni interventi per migliorare la socializzazione, consolidare delle conoscenze e per una maggior divulgazione delle offerte, provenienti dagli Enti locali.

E' necessaria una strategia operativa comune, si presume che quella ideale ci sia: il bene della persona. Gli strumenti possono essere sia di tipo individuale che di gruppo. E', comunque importante, riuscire ad agganciare un giovane con difficoltà relazionali e/o refrattario a qualsiasi proposta educativa, anche se il compito non è agevole. Tuttavia, penso che le attività extrascolastiche, se proposte in maniera intelligente, ricoprono una grande valenza per la crescita della persona. In questo modo, si riuscirebbe a coinvolgere anche i giovani che non sono seguiti dalla famiglia usufruendo degli spazi scolastici che nel pomeriggio sono quasi sempre sottoutilizzati.

Uno dei problemi più urgenti di oggi, specialmente nella città, è di dare una risposta educativa agli adolescenti, specie se stranieri, che di pomeriggio sono abbandonati a loro stessi e non hanno sufficienti risorse finanziarie per svolgere attività extrascolastiche o sono privi di stimoli e di curiosità per qualcosa di alternativo alla strada, al fumo, alla gang.

L'esperienza del focus group come quella vissuta oggi potrebbe favorire la condivisione di visioni, di sensazioni, di esperienze, oltre al confronto di strategie concrete, con una sorta di supervisione direzionale.

A partire dalle esigenze e dai bisogni dei ragazzi nel proprio territorio, è importante mettere a loro disposizione forze, idee, iniziative, ambienti e strutture che sviluppino il benessere dello studente e la sua crescita personale.

E' molto importante riuscire a costruire delle iniziative di formazione comuni per gli insegnanti e per i genitori, facendo rete nell'organizzazione di incontri e gruppi di lavoro per affrontare singole problematiche, soprattutto per i casi in cui gli studenti passano da una scuola all'altra.

4^ DOMANDA QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER LA CRESCITA PSICOPEDAGOGIA DEI GIOVANI?

La formazione professionale è fondamentale e determinante per una società dove il "saper fare" diventa anche capacità di espressione, creatività ...

La formazione professionale consente di restituire il "corpo" all'intelligenza degli alunni, per questo la si può considerare straordinaria e necessaria per l'utilizzo di nuovi strumenti educativi.

La formazione professionale assomiglia a un trampolino di lancio, che offre motivazione e aiuti terapeutici, un ambito motivazionale, sicuramente una grande risorsa!

Conosco poco la formazione professionale come "scuola", però sono convinta che qualche esperienza di stage in Italia e all'estero o presso istituzioni locali, quali l'Agenzia delle Entrate, l'Associazione Industriali, il CNA ecc ... aprano i ragazzi ad una autonomia che può essere ben spesa in futuro.

La formazione professionale può creare prospettive per il futuro proponendo itinerari nei quali i giovani sentano maggiormente la passione per scelte consapevoli e responsabili della propria vita. Inoltre, può far sentire il giovane soggetto del suo percorso di apprendimento,

creando occasioni di riflessione che consentano maggiori spazi di autoformazione e bilanciando le attività formative formali ed informali per promuovere autonomia e responsabilità.

La formazione professionale ha il compito di educare attraverso attività pratiche e tramite i comportamenti degli educatori che, quindi, dovrebbero essere di esempio per i giovani. A mio avviso, è fondamentale, soprattutto in questo momento di "emergenza educativa".

Sicuramente il ruolo che sta svolgendo la FP è importante, a volte insostituibile. La condivisione delle buone prassi con le altre scuole superiori mi pare un buon punto di partenza. Sicuramente, anche la FP beneficerebbe dell'osmosi informativa da parte delle scuole.

La formazione professionale ci insegna a saper unire lo sforzo intellettuale a quello fisico, offrendoci la misura del suo "saper fare".

La formazione professionale è molto importante, ma in alcune realtà viene poco realizzata.

La formazione professionale è determinante, indispensabile, di primaria importanza. Credo sia la sfida di questi anni. Una sfida che deve essere affrontata con più determinazione da parte di tutti. Dovrebbe essere rivista e attuata fin dalla scuola media e bisognerebbe amplificare alcune discipline, ad esempio, la legalità.

I Centri di Formazione professionale favoriscono la conoscenza e la consapevolezza personale dei giovani, delle loro competenze e delle loro eventuali scelte lavorative.

La formazione professionale permette al giovane di entrare presto in contatto con le proprie capacità prettamente operative e pratiche spendibili nel mondo del lavoro ma, al tempo stesso, consente di valorizzare le varie forme di intelligenza, soprattutto se la scuola le ha poco sviluppate o addirittura considerate marginali.

5^ DOMANDA QUALE VALORE AGGIUNTO POSSONO DARE LE AGENZIE DEL TERRITORIO, PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI, CHE GIÀ NON DIANO LA SCUOLA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE?

L'alunno non è un secchio da riempire ma una persona che si forma grazie all'apporto di adulti significativi che incontra sia in famiglia, che nello sport, che nella vita associativa o del volontariato o nella vita spirituale.

Le agenzie del territorio offrono un ulteriore contributo per gestione formativa e creativa del tempo libero e per il consolidamento di valori condivisi.

Qualsiasi formazione che nasca nel territorio costituisce sempre un valore aggiunto che favorisce supporto, dialogo, confronto, attenzione. Spesso, però, il territorio è privo di proposte in tal senso.

Le agenzie del territorio danno il senso della complessità del mondo e offrono degli spazi da vivere aiutando in questo modo la scuola ad aprirsi al mondo circostante.

In questi ultimi anni, assistiamo sempre più all'"esondazione" della scuola verso ambiti che non le sono propri, quali corsi di avviamento allo sport, circoli di lettura, corsi intensivi di disegno ... anche qualche catechesi nelle scuole paritarie; non sempre, però, la scuola spende bene le proprie risorse sia economiche che umane andando a produrre, a volte, qualche insuccesso.

Credo che la scuola debba ritornare al proprio ruolo di catalizzatore da promuovere nei confronti dei circoli culturali, delle parrocchie, delle società sportive e penso che la formazione dei nostri ragazzi necessiti sicuramente di tante professionalità ma anche di un pizzico di "passione" che, a volte, diventa elemento esclusivo di "chi sa fare il proprio mestiere".

Le agenzie del territorio possono stimolare l'innovazione di determinati settori, potenziando la ricerca e lo sviluppo, permettendo così ai ragazzi di vedere realizzati i propri sogni.

Le agenzie del territorio sono luoghi dove i giovani possono incontrarsi per crescere come persone e per conoscersi e confrontarsi intellettualmente e ottenere maggior coinvolgimento.

Le agenzie del territorio offrono un valore aggiunto attraverso esperienze sociali riconosciute e condivise si riesce ad offrire uno specifico ambito formativo a vantaggio dei giovani.

Ciò che sta facendo qualche Agenzia è importante, sport, musica, mostre, incontri, ecc ... L'incremento di queste attività è da accogliere con entusiasmo perché l'Agenzia appartiene al proprio, lo conosce e, pertanto, il proprio intervento può essere più mirato.

Al di fuori della scuola, i giovani possono sperimentare opportunità di relazione "non competitive" perché a volte la valutazione scolastica diventa una specie di giogo, pesante da portare.

Le agenzie del territorio possono condividere lo stesso obiettivo, con la scuola e la formazione professionale, che è quello della formazione della Persona. La cosa importante, però, è che queste vengano spese con coraggio e ottimismo. In questo modo i nostri giovani potrebbero capire che esiste una specie di continuum tra le esperienze imparate a scuola e quelle nel mondo circostante.

Il territorio che si mobilita in funzione della crescita e della formazione dei ragazzi; ciò crea mentalità, senso di appartenenza, possibilità di confronto, circolazione di idee e risorse e la possibilità di misurarsi su più ambiti per realizzare le proprie potenzialità.

Le agenzie del territorio sono molto importanti per il recupero e il sostegno agli studenti problematici e alle famiglie in difficoltà. Esse creano socialità, conoscenza e condivisione di locali.

Le agenzie del territorio favoriscono la creazione di spazi di ascolto per accogliere le richieste dei giovani che così comprendono che alcuni valori sono patrimonio universale.

6^ DOMANDA QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DI SCUOLA (STATALE E PARITARIA) E FORMAZIONE PROFESSIONALE IN RELAZIONE ALLA MULTICULTURALITÀ?

Quello che vedo per ora è semplicemente un'accezione di persone "straniere" in classe. La scuola potrebbe far molto di più partecipando attivamente all'organizzazione delle Feste dei Popoli o incentivando una maggior integrazione degli studenti stranieri, attraverso rispetto di usi e costumi reciproci, apertura e scambio culturale.

E' fondamentale conoscere l'altro per avviarci ad una cooperazione che trascenda la diversità.

La scuola ha un ruolo fondamentale nel creare situazioni di interazione e di integrazione in quanto è l'agenzia principale di socializzazione, soprattutto nei primi anni di vita dei bambini.

Scuole statali e paritarie sono laboratori privilegiati nei quali combattere i pregiudizi, promuovere la conoscenza reciproca, riconoscere la diversità come punto di forza e non solo come limite.

Gli insegnanti devono conoscere le culture di origine degli alunni, la loro identità e la loro appartenenza. Così possono comprenderli e permettere loro di farsi comprendere.

La scuola deve essere vista come l'ambiente in cui si acquisiscono i valori che accompagneranno per tutta la vita. A scuola si apprendono le prime forme di inserimento sociale oltre i confini della propria famiglia. La scuola ha, quindi, un ruolo fondamentale di mediatrice delle relazioni multiculturali al di là delle differenze etniche e linguistiche, attraverso l'insegnamento di dinamiche di socializzazione, caratterizzate da principi che promuovano messaggi di condivisione.

La scuola è il luogo di incontro, quasi sempre prioritario, dove si costruiscono le relazioni sociali e il senso della convivenza civile, oltre a consolidare valori della società, quali l'accoglienza, l'inclusione, il rispetto, ecc ... e sollecitare le relazioni fra famiglie di culture diverse.

La scuola deve insegnare ad essere non solo a fare, quindi educare alla relazione, al rispetto, alla condivisione, al contenimento delle tensioni, alla gestione dei conflitti.

La multiculturalità è un tratto imprescindibile della scuola di oggi. Occorre pretendere dagli adulti educatori/insegnanti che siano i primi ad essere convinti che ciò sia un valore e non un problema.

Integrazione, tolleranza e reciproca conoscenza se vissute consapevolmente possono solo creare un Paese migliore.

L'attività educativa deve portare al rispetto dell'altro in quanto persona. Occorre dare ai ragazzi la consapevolezza che una società non si regge se non ha come fondamento l'apertura e l'accoglienza del "diverso".

Accogliere il "diverso" è un percorso che può e deve portare avanti la scuola. Può essere un'opportunità più che un problema, se ben gestito, anche perché la vita ci mette ogni giorno di fronte al "diverso" in tutti i sensi invitandoci a preparare e a formare i ragazzi a questo.

Attraverso la valorizzazione delle relazioni multiculturali che vivono gli studenti, si mettono le basi per i cittadini futuri che sanno rapportarsi con culture diverse.

E' una delle sfide del nostro tempo. Credo che il nostro futuro dipenderà da come sapremo gestire la presenza della multiculturalità nella scuola in modo da creare persone sempre più capaci e pronte a mettersi in relazione con il diverso.

7^ DOMANDA PROTAGONISMO STUDENTESCO: COSA NE PENSI?

Se ne parla molto ma, concretamente, agli studenti si dà sempre il ruolo di "discenti" con il risultato di "sfornare" alunni poco autonomi e intraprendenti. Occorrerebbe un ripensamento della scuola su questo fronte.

Pur manifestando un pizzico di insicurezza, il protagonismo studentesco denota desiderio, bisogno di attenzione e di affermazione. L'idea che il giovane ci trasmette è quella di esistere e, quindi, ci richiede ogni giorno ascolto.

Se significa che gli studenti sono i primi attori del proprio CRESCERE, ebbene ben venga il protagonismo studentesco.

Il protagonismo studentesco va costruito, illuminato, corretto, a volte imbrigliato.

Il protagonismo studentesco è essenziale a tutti i livelli, soprattutto, come corresponsabilità nelle scelte didattiche di ogni giorno.

Io penso che, oggi, il protagonismo studentesco sia svilito. Chi è rappresentante di classe, non solo tra gli studenti ma anche tra i genitori, è considerato un “poveretto”. Andrebbe rinvigorito.

Il mondo degli adulti non è preparato ad accoglierlo!!!

Penso che a tutt’oggi l’istruzione scolastica non sappia ancora rispondere ai bisogni di attivazione e protagonismo dei ragazzi nel modo più corretto e fruttuoso per ambo le parti. Occorre darsi obiettivi da realizzare, fondamentali, coinvolgenti, condivisi.

L’attuale situazione sociale determina nei ragazzi la necessità di essere ascoltati e supportati e, di conseguenza, è importante.

Io non ritengo positivo il protagonismo studentesco.

Io ritengo che il protagonismo studentesco, se guidato e mediato, sia positivo, ma assisto in questi giorni al tentativo di strumentalizzazione dei giovani.

Il protagonismo studentesco va promosso ma anche “educato”: non si è protagonisti per diventare “famosi” ma per dare il meglio di sé.

Penso che i ragazzi abbiano solo tanta voglia che qualche adulto autorevole li ascolti e, soprattutto, li “veda” per essere capiti.

E’ bene che i ragazzi, con ruoli ben distinti e riconosciuti, sperimentino le varie situazioni e che si sentano partecipi della “scuola che vorrei”. Occorre che facciano esperienza di organizzazione, di incontro con le difficoltà e di relazione.

Il protagonismo studentesco lo considero positivo perché può essere un modo per riflettere su se stessi e sul mondo, è assunzione di responsabilità e confronto.

Considero il protagonismo studentesco con il mettere lo studente al centro e costruire insieme il percorso di formazione purchè non scada nell’egocentrismo.

Il protagonismo studentesco è un aspetto da analizzare e cercare di valorizzare in modo positivo e costruttivo.

Gli studenti non possono essere trattati come soggetti passivi, ma devono comprendere che è ineludibile la presenza di un adulto, che partendo dall’ascolto vuole creare con loro un rapporto essenziale per la crescita come persona e per l’apprendimento.

Il protagonismo studentesco inteso come partecipazione degli studenti alle scelte, anche generali, che li riguardano, è l’unica strada “democratica” e credibile per progettare insieme il futuro che anche loro desiderano.

8^ DOMANDA QUALE IDEA HAI DI EDUCAZIONE?

Educare è un compito di noi adulti che può essere eluso o delegato. Educiamo sempre, quando siamo in famiglia e al lavoro. Nel nostro comportamento, in quello che diciamo traspaiono i nostri valori. Abbiamo un compito di trasmettere le regole e farle comprendere per farle rispettare. Più cresce l’età dei ragazzi più cambia il nostro modo di lavorare per l’autonomia e la responsabilità.

Educazione significa far crescere la persona nella conoscenza in modo globale attraverso il rispetto di sé, degli altri, delle cose, degli ambienti.

Educazione significa trasmissione di regole, valori, come crescita, apprendimento, diventare, essere, fare.

Personalmente, ne ho fatto una “missione”, quindi non posso trascendere dalla sua importanza, quasi totalizzante, in una società che voglia evolversi.

L’educazione aiuta ad essere se stessi e lascia liberi.

“Per educare un bambino serve un villaggio”. Oltre a ciò, secondo il pensiero di E. Morin, ai ragazzi serve anche una testa ben fatta!

Per educazione intendo “Formare” l’uomo! Costruire, dunque, possibilità per gli uomini di domani.

L’educazione è un insieme di valori trasmessi e condivisi, è dare fiducia, far sentire il discente una persona unica e, in quanto tale, eccezionale, pur con i suoi punti di debolezza. Don Milani ci ricorda che l’educatore deve prendersi cura degli altri. Per essere educatori dobbiamo avere chiari gli obiettivi del nostro lavoro, essere coerenti ed assumerci le responsabilità.

“Se qualcuno ti ha educato non l’ha fatto con il suo parlare ma con il suo agire”... Solo quelli che hanno speranza educano!

I giovani hanno bisogno di regole e, anche se per crescere devono trasgredirle, ne vanno alla ricerca. I giovani devono essere ascoltati perché le loro insicurezze vengano condivise con l’adulto.

Educare significa “tirar fuori”... In ogni persona c’è un “io” che deve emergere. Educare, per me, significa agire con la passione del cuore verso i giovani che hanno bisogno di riferimenti nella loro crescita che li aiutino a comprendere il valore della vita, le piccole scelte quotidiane. Essere educatore nell’attuale società è un compito impegnativo ma possibile se si desidera trasmettere un valore acquisito come persona nella propria esperienza.

L’educazione è formazione armonica e globale della persona, valorizzando ciò che possiede, potenziando le abilità sociali e relazionali nel rispetto dell’altro e della sua “diversità”. Educare è tutto! E’ dare un sogno a cui credere!

L’educazione è l’aspetto fondamentale di una società e ci accompagna per tutto l’arco della vita. Deve renderci migliori rispetto alle competenze relazionali, sociali, affettive, formative vere e proprie.

L’educazione attraverso l’esempio e l’ascolto, consente di individuare le potenzialità di ciascuno e portarle a compimento. L’educazione va intesa a doppio senso in quanto allievi e insegnanti possono educarsi a vicenda.

Educare è riuscire a far crescere e sviluppare le capacità e le attitudini della persona per il bene proprio e della collettività.

L’educazione è come una casa costruita sulla roccia: viene il vento, viene la tempesta ... ma quella casa non crolla.

Educare significa accompagnare i ragazzi a diventare uomini. Noi possiamo aiutarli a riconoscere dentro se stessi la consapevolezza, la responsabilità, l’appartenenza alla società e al mondo, la fedeltà, la speranza.

L’educazione consente di mettere le basi al mondo futuro, dà un indirizzo ben preciso alla storia, forma una società entro la quale vivere il rispetto, la collaborazione e lo star bene.

Educare significa sviluppare nel giovane la responsabilità e la creatività verso il proprio futuro.

Penso all’educazione come ad una missione ad alta progressione. Chi educa si dedica alle generazioni più giovani con passione e con attenzione al futuro.

L’educazione consente di valorizzare le peculiarità di ogni bambino/persona per intraprendere un cammino di conoscenza che offra strumenti fondamentali per la crescita personale e sociale.

L’educazione è un rapporto di interscambio tra insegnante ed alunno/studente, basato su valori autentici, quali rispetto, conoscenza, responsabilità, coinvolgimento affettivo.

Credo che l’educazione debba aiutare la persona a diventare un essere umano nel senso più nobile e bello del termine cercando di promuovere e sviluppare le caratteristiche e i bisogni di ogni individuo: la ricerca della felicità, di un senso alla vita. Dovrebbe anche favorire la ricerca di una vita spirituale, ma anche di apertura verso il prossimo. L’educazione dovrebbe portare, dunque, l’individuo ad amare la vita e gli altri esseri umani così come tutto il creato.

L’educazione è un atto d’amore verso se stessi e gli altri. L’educazione si forma sull’ascolto, sulla comprensione e sulla condivisione.

L'ESPERIENZA DEI FOCUS GROUP³

DOMANDE STIMOLO:

- 1. QUAL È IL TUO PENSIERO IN RELAZIONE ALL'ATTUALE EMERGENZA EDUCATIVA?**
- 2. QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DELLA SCUOLA DI FRONTE ALLA CRISI DI VALORI, VEICOLATA TUTTI I GIORNI DAI MASS MEDIA?**
- 3. QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DELLA SCUOLA PARITARIA IN RELAZIONE ALL'EMERGENZA EDUCATIVA E ALLA CRISI DI VALORI?**

- “Emergenza educativa” l’ho vista sulla scuola media e su mio figlio. Cinesi e rumeni entrano a scuola a metà dell’anno scolastico, quindi c’è trambusto e si va a ritroso nel programma. Dalla terza alla quinta elementare mio figlio ha trovato differenze e discriminazioni. Il “personaggio straniero” ha dato qualche problema, a causa del suo modo di vivere vero e proprio. Problema anche alla scuola media. Poiché si è verificato un problema anche alla scuola media io propongo che sia previsto un preinserimento invece dell’inserimento immediato.
- L'emergenza educativa si è creata quando i genitori hanno capito di essere impreparati, cioè privi di strumenti per l'educazione dei figli. Infatti, noi vorremmo dare ai figli ciò che non abbiamo avuto. Ci siamo trovati nelle condizioni di dare di più ma non siamo stati in grado di farlo e siamo arrivati all'eccesso. Bisognava sì dare ma forse con più regole. D'altra parte, noi genitori non siamo stati formati a fare i genitori. Qualcuno, forse, si sarà formato frequentando specifici corsi di formazione, ma i più sono andati “a naso”.
- La “crisi di valori” è dovuta alla società del benessere in cui viviamo che, alla lunga, annebbia la vista e fa dimenticare i valori essenziali dell'essere umano.

³ Questa parte si riferisce ai Focus group condotti con la presenza di genitori con figli nelle scuole di ogni ordine e grado della Provincia di Padova

- Per me, “Emergenza educativa”, si può raccogliere in cinque punti:
 - integrazione interculturale in quanto tutti noi abbiamo i figli con compagni stranieri;
 - A noi nessuno ha mai insegnato “fare il genitore”.
 - I valori stanno cambiando, non ci sono più certezze come c’era un tempo e, dunque, si fa fatica, a capire quali siano i veri valori.
 - I genitori hanno poco tempo, molti lavorano e, di conseguenza, hanno poco tempo da dedicare ai figli. Ciò influisce negativamente sull’educazione.
 - Alcuni insegnanti sono molto preparati, altri un po’ meno e ciò va a scapito dei ragazzi. Nella mia esperienza di rappresentante di classe, ho avuto la fortuna di conoscere un Dirigente Scolastico che è riuscito a sospendere un docente a dicembre. E’ importante che ci sia collaborazione tra insegnanti e genitori, soprattutto di fronte alle emergenze.
- Non posso paragonare la mia generazione con quella di mio figlio. Ai bambini di oggi non si può proporre ciò che proponevano a noi, in quanto oggi abbiamo parecchia tecnologia, non sfruttata da tutti.
- Come rappresentante di classe ho notato che manca il dialogo tra scuola e genitori. Spesso i genitori parcheggiano i figli a scuola e rifiutano di partecipare agli incontri organizzati dagli insegnanti.
- L’educazione che noi diamo in famiglia è diversa da quella che si dà nelle aule scolastiche. In classe i figli si comportano in modo diverso rispetto all’ambiente familiare, quindi, a mio avviso, “emergenza educativa” si riassume nel rapporto fra studente e il gruppo degli altri studenti. Per quanto riguarda i valori, si fa strada il concetto di multiculturalità che, rispetto al passato, è un nuovo valore. Lo stare insieme con ragazzi di altra cultura crea elemento di criticità ma fa anche crescere.
- Come rappresentante di classe, noto che i genitori fanno sempre più fatica a partecipare ad attività educative dei ragazzi. Non riesco a capire se ciò avviene per difficoltà di orario o per mancanza di interesse per l’educazione dei figli. Penso che la scuola potrebbe aiutare i ragazzi attraverso l’esempio, facendo il

proprio lavoro con passione e con amore, così da trasmettere al ragazzo dei valori. Il ruolo della scuola è importante ma la famiglia ha un ruolo primario per l'educazione ai valori. Per gli insegnanti è giusto far rispettare le regole ma non possiamo chiedere loro di trasmettere valori. Un tempo la comunità era più presente, ora il genitore è solo.

- La scuola paritaria, a mio avviso, è più favorita perché riesce ad intervenire più facilmente quando un insegnante fatica a trovare il giusto equilibrio.
- A mio avviso, invece, la scuola paritaria riesce a gestire meglio i suoi insegnanti perché a monte si valorizza di più il progetto sull'individuo inteso come persona e non soltanto il progetto curricolare.
- Sono rappresentante di classe e anche del Consiglio d'Istituto. Relativamente alla questione del tempo direi che non basta la qualità ma ci vuole anche la quantità. Credo, poi, che noi genitori spesso riempiamo i nostri figli di cose materiali, mentre il ci chiede altro. Dovremo puntare di più su un abbraccio, su un bacio più che su un cioccolatino, una macchinetta ... Qualche volta dovremo fermarci a vedere quali sono le priorità nella nostra vita perché siamo ormai inglobati in un sistema e non ci fermiamo a riflettere. Sicuramente serve più tempo per dialogare con i figli e ciò significa anche ascoltare, chiedere la loro opinione così da renderli responsabili. Dovremo assumerci di più le nostre responsabilità così da rendere i figli responsabili delle loro azioni e dei loro comportamenti.
- C'è un tempo per vivere e un tempo per vivere meglio. Il tempo per vivere meglio è più difficile, anche perché se chiedi un cambiamento ai figli devi essere consapevole che il cambiamento deve esserci anche per te.
- “Per educare un bambino ci vuole un villaggio” e, quindi, ho scelto di far crescere i miei figli dove io sono cresciuta nella scuola del quartiere. Col tempo ho capito che ci vogliono 2 genitori e “un villaggio”. Così si riesce a seguire meglio i figli. Più che “Emergenza educativa”, a mio avviso, c'è una crisi del senso educativo perché non si sa più cosa significa educatore. Se consideriamo i valori come principi fondamentali sono sempre gli

stessi, ma cambia il modo di approcciarsi. Il ruolo della scuola è quello di essere in aiuto ai genitori, perché i genitori da soli non riescono a farcela. Se i genitori si sforzano di mettersi in relazione con la scuola penso sia la soluzione vincente. Molti insegnanti delle scuole superiori non intendono essere educatori anzi alcuni insegnanti a volte fanno danni. I genitori devono esserci nella scuola non per fare l'insegnante ma per vedere cosa si fa. Noi dovremo essere in contatto con altri genitori e con la scuola.

- Un tempo, i genitori non usavano la parola “emergenza educativa” ma hanno vissuto il salto generazionale. Il Papa ha accennato al tema “emergenza” ma ha detto che è più un problema di adulti. Il problema grosso è che l'adulto non sa più come relazionarsi con i giovani. Oltre la crisi di valori, c'è anche una crisi di identità. L'insegnante deve essere almeno un adulto responsabile, gli adolescenti guardano con che adulto hanno a che fare e, quindi, anche nella scuola si possono trovare dei valori.

REPORT DAI QUESTIONARI⁴

1[^] DOMANDA. IN BASE ALLA TUA ESPERIENZA, COME SONO ATTUALMENTE I RAPPORTI TRA SCUOLA E FAMIGLIA?

Come genitore di 2 alunne di scuola primaria statale, come rappresentante di classe e come genitore neo-eletta nel Consiglio d'istituto, direi che i rapporti scuola-famiglia cominciano a diventare più intensi e collaborativi. La Dirigente ha molto entusiasmo e disponibilità verso nuove iniziative. Nel Consiglio di Interclasse ho trovato docenti che hanno a cuore gli alunni. I genitori neo-eletti sono indirizzati a trovare occasioni e spunti per una maggiore collaborazione tra scuola e famiglia ... Direi che i presupposti per una buona riuscita ci sono tutti. Sia il Consiglio d'Istituto che il Comitato dei Genitori hanno l'alunno al centro e sono consapevoli che, agendo sullo stesso soggetto, devono trovare una collaborazione proprio per il ben-essere dell'alunno. Come rappresentante di classe, però, segnalo di aver incontrato alcuni genitori apparentemente disinteressati alla vita della scuola ma è una minoranza.

Ritengo che i rapporti scuola-genitori siano "poveri". I genitori fanno fatica ad adeguarsi agli orari di ricevimento dei professori perché lavorano e, spesso, quando ci si incontra si parla soltanto delle valutazioni e il confronto pedagogico tra corpo docente e famiglie risulta limitato.

Alcuni genitori, però, a mio avviso, non si interessano di avere un rapporto con la scuola.

Ho avuto una lunga esperienza come genitore di alunni nella Scuola e posso sostenere come in questo ambiente sia una priorità favorire il rapporto tra scuola e famiglia cercando un dialogo continuo e costruttivo. Conosco, comunque, altre situazioni dove manca un sereno e costruttivo rapporto scuola-famiglia. Ho l'impressione che in tutti questi anni sia mancato l'inserimento genitoriale nelle istituzioni scolastiche. Pertanto, è necessario rivedere la funzione degli organismi collegiali.

⁴ Compilati da genitori di alunni di tutti i gradi di scuola

I rapporti instaurati tra la scuola frequentata dai miei figli e la famiglia sono stati adeguati alle esigenze da ambo le parti. In ogni caso, finora i ragazzi non hanno avuto grossi problemi di rendimento e di comportamento.

Credo che tutto dipenda dalla scuola, sia primaria o secondaria di primo o secondo grado, e dalle linee guida del Dirigente scolastico sul tema. Per l'esperienza che ho avuto nel passato e attualmente, i rapporti che ho intrattenuto e intrattergo sono corretti, facili e produttivi.

I rapporti sono spesso collaborativi e di interscambio; a volte si notano delle rigidità nelle rispettive posizioni e così diventano difficili.

2[^] DOMANDA RITIENI POSSIBILE ATTUARE DELLE SINERGIE ISTITUZIONALI TRA SCUOLA STATALE, SCUOLA PARITARIA E AGENZIE DEL TERRITORIO, AL FINE DI MIGLIORARE LA FORMAZIONE DEI GIOVANI?

Sicuramente la cooperazione tra questi tre Enti potrebbe portare ad un miglioramento della formazione dei giovani, in definitiva il confronto e la messa a disposizione delle proprie esperienze arricchiscono sempre.

Non sono a conoscenza di cosa possano fare le agenzie di territorio, ma penso che se più istituzioni si muovono verso lo stesso obiettivo, cioè la formazione dei giovani, più si ha la possibilità di raggiungere tutti gli effetti, tutto è possibile purché non ci si riduca all'ennesima iniziativa diretta a portarsi via risorse tra istituzioni. Quaggiù serve il bisogno di un con

Credo che volendo tutto sia possibile, l'importante è che non si perda di vista l'obiettivo ... cioè la formazione dei giovani che devono competere con un mondo sempre più globale e selettivo.

Sicuramente, è possibile un'azione congiunta, anche se penso che le difficoltà nel creare una simile rete non siano poche e il superamento di ostacoli anche istituzionali non sia di facile attuazione. Considerando l'esperienza nel Fopags, mi rendo conto che sono state sinergie importanti, pertanto con l'impegno e la collaborazione si possono sicuramente raggiungere ottimi traguardi.

Tutto è possibile, basta volerlo ... Io non solo lo ritengo possibile ma necessario. Il confronto è fondamentale per superare l'individualismo dilagante nel pensiero comune dei ragazzi e spesso anche dei genitori.

Gli sforzi dell'UST di Padova sono apprezzati ma, forse, anche le stesse scuole paritarie dovrebbero andare nella stessa direzione e dimostrarsi più disponibili.

La sinergia è possibile ma difficile da attuarsi. Non penso che una progettazione dei burocrati a tavolino risulti efficace. Credo piuttosto che si debbano individuare delle priorità e lavorare tutti insieme (scuole ed agenzie, comuni e stato) su un primo obiettivo. Faccio un esempio, se tutti si occupassero del rispetto e lo si declinasse in ogni luogo e presso tutte le istituzioni ... penso che a fine anno si otterrebbe una controtendenza alla maleducazione diffusa, oggi, in ogni luogo.

3^ DOMANDA. SE SÌ, IN CHE MODO E CON QUALI STRUMENTI?

Fatico a capire il senso di una sinergia istituzionale tra scuola statale e paritaria: si tratta di due mondi paralleli, autonomi che si ispirano a principi fundamentalmente diversi.

La sinergia è senz'altro possibile, creando progetti che siano elaborati, coinvolgendo tutte le componenti: Dirigenti, Insegnanti, Genitori e anche Studenti. E, soprattutto, dialogando con tutte le parti interessate, attraverso progetti condivisi tra studenti di diverse scuole e incontri di confronto tra ragazzi e genitori, ecc ...

Ultimamente, noto molte conferenze, tavole rotonde e focus group. Ma non vedo la fine, il risultato di questi investimenti. E' come se facessi la spesa ma non preparassi mai un pranzo o una cena. I focus group nascono con un obiettivo e il fine è raggiungerlo, con dei risultati. Strumenti? Partiamo con la presenza nelle scuole di psicologi veri competenti per insegnanti e ragazzi con l'obiettivo di prendere in carico un problema e arrivare ad una soluzione. Facciamo sentire la scuola "di proprietà" dei ragazzi: formiamo dei docenti che sappiano coinvolgere i ragazzi! Ad oggi: ci sono docenti che passano tutto il tempo della lezione seduti in cattedra, ci sono docenti che entrano in classe e fanno il monologo, ci sono docenti che verificano

l'apprendimento solo durante il compito o l'interrogazione, ci sono ocenti che non conoscono i ragazzi, cosa provano, cosa stanno vivendo.

Devono essere ricercati e promossi incontri in tutte le scuole, riunioni nei posti di lavoro, assemblee nelle scuole, pubblicità nei comuni, incontri nelle parrocchie spettacoli teatrali e televisivi ...

4^ DOMANDA. QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER LA CRESCITA PSICOPEDAGOGIA DEI GIOVANI?

I giovani attraverso la formazione professionale riscoprono un valore. Il valore della persona che lavora, produce, realizza e ha le competenze per farlo.

La formazione professionale è essenziale specie se consideriamo la formazione di qualsiasi professione. Infatti, ad esempio, non capisco perché nei licei si disdegnano gli stage.

Il mio percorso genitoriale anche in una scuola statale presso un Istituto professionale, mi ha permesso di capire che questo tipo di formazione è indispensabile. Sono, infatti, tantissimi i giovani che altrimenti si allontanerebbero dalla scuola, perché non interessati allo studio, ma con altre doti da valorizzare. Secondo me, però, vanno sostenuti e preparati gli insegnanti, che oltre al compito educativo a volte devono seguire anche problematiche difficili.

La formazione professionale è un utile strumento per i ragazzi che non hanno grande propensione per lo studio per poter valorizzare doti e abilità. In questo modo si promuovono la realizzazione personale e la crescita dell'autostima.

Il ruolo della formazione professionale cioè delle scuole professionali corrisponde ad insegnare le basi di un mestiere a dei ragazzi adolescenti da parte dell'insegnante. Si tratta di una funzione basilare, ma i ragazzi e gli insegnanti si devono confrontare ogni giorno con il mondo del lavoro e non solo durante lo stage.

La formazione professionale è preziosa per molti giovani, quelli che "hanno l'intelligenza nelle mani", che non significa "meno intelligenti". Per questi è, certamente, un aiuto.

E' mia opinione che gli insegnamenti appresi negli anni della formazione professionale non abbiano come scopo la crescita psicopedagogica. Sembra piuttosto che la *mission* sia "dare un mestiere ad una testa di rapa". Molto spesso, però, attraverso il raggiungimento delle abilità apprese nei laboratori, gli studenti si sentono soddisfatti raggiungendo una migliore autostima. Un insegnamento mirato all'autostima, ad esempio individuare e esaltare le buone qualità degli studenti, non è prioritario per i docenti, solo pochi insegnanti ci riescono. Sono questi i migliori docenti ma sono doti naturali e non fanno certo parte della capacità richieste agli insegnanti.

5^ DOMANDA. QUALE VALORE AGGIUNTO POSSONO DARE LE AGENZIE DEL TERRITORIO, PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI, CHE GIÀ NON DIANO LA SCUOLA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE?

Le Agenzie possono agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, orientare i giovani nelle scelte che possono dare maggiori opportunità occupazionali.

Potrebbero creare uno sportello di ascolto e di aiuto per i ragazzi, un posto con persone competenti dove i giovani possono trovare una persona in grado di ascoltarli e che, se necessario, faccia da tramite con la scuola o con i genitori per risolvere il problema che il ragazzo pone.

Secondo il mio punto di vista, le Agenzie del Territorio dovrebbero offrire alle scuole opportunità di formazione agli insegnanti, come strumento indispensabile per migliorare la qualità dell'istruzione e, anche, offrire esperienze lavorative per gli studenti.

Ho scelto la scuola paritaria perché secondo la mia valutazione sembrava tener più conto dell'individualità dello studente e finora le mie aspettative sono state soddisfatte. Dall'esperienza della scuola pubblica, come invece mi viene raccontata, sembra che questa caratteristica non sia una priorità. Le agenzie del territorio potrebbero studiare delle strategie per colmare il gap tra una scuola che tenga conto dell'individualità dello studente oppure per sensibilizzare gli istituti affinché ogni ragazzo sia considerato "persona" con talenti personali e non studente omologato. Inoltre le agenzie del territorio

potrebbero promuovere momenti di aggregazione a vari livelli (ragazzi, docenti, genitori).

Non conosco le agenzie del territorio: e mi domando perché; perché non sono informata o perché non sono visibili. Questo fatto la dice lunga sull'attività percepita delle agenzie.

Non dimentichiamoci dei buoni esempi. Questi possono essere ovunque. Purtroppo oggi sono molto di più i cattivi esempi. Se tutti si impegnassero e se si smettesse di fare sconti ai "furbi". Tutto ciò che ci circonda potrebbe essere un'entità educativa, sia un'agenzia educativa finalizzata sia un ente, un'impresa, ... un autobus, ... un operatore ecologico, quindi secondo me il valore aggiunto è la credibilità, è il riconoscimento che i "valori condivisi" sono davvero utili, indispensabili e funzionali.

6^ DOMANDA. QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DI SCUOLA (STATALE E PARITARIA) E FORMAZIONE PROFESSIONALE IN RELAZIONE ALLA MULTICULTURALITÀ?

Considero solo il ruolo della Scuola, statale e paritaria, in relazione alla multiculturalità. Dalle esperienze che ho avuto modo di ascoltare nel corso del focus group e dalla mia esperienza personale ritengo che la presenza di alunni non italiani possa essere fonte di arricchimento. Certo ci vuole la sensibilità degli insegnanti che sappiano inserire nella maniera opportuna questi alunni, ci vogliono famiglie disposte ad accogliere nelle proprie case anche bambini non italiani, ci vogliono magari eventi che mettano in luce alcune caratteristiche dei Paesi di provenienza. Nel nostro paese, come Comitato dei Genitori e probabilmente in collaborazione con l'Istituto, stiamo pensando di proporre una giornata della multiculturalità dove si invitano le famiglie non italiane a preparare dei cibi tipici dei loro Paesi e nella scuola a far parlare gli alunni stranieri di alcune usanze dei loro Paesi d'origine (per esempio come avvengono i matrimoni o l'entrata in società, ecc ...). La scuola può, anzi, dovrebbe, essere un'occasione di incontro tra le famiglie italiane e queste famiglie immigrate che rischiano altrimenti di rimanere chiuse in se stesse.

La scuola ha un grande ruolo in relazione alla multiculturalità. Proprio a scuola si possono, con l'aiuto dei professori, inserire nella nostra cultura ragazzi e famiglie e nello stesso tempo noi possiamo apprendere la loro cultura in un ambiente comune, la scuola.

E', sicuramente, discriminante che si pensi ancora agli stranieri unicamente come "braccia" e non come menti.

La scuola è la base, il punto di partenza, il luogo dove i nostri figli incontrano la multiculturalità.

Il ruolo della scuola è fondamentale in questo momento storico che stiamo vivendo. E' importante anche sostenere le famiglie interessate ad affrontare questa nuova realtà di vita.

Il diverso genera paura e la paura è generata dalla mancanza di conoscenza. Conoscere il diverso è fondamentale per ridurre le tensioni e favorire le relazioni. Le regole di convivenza basilari si apprendono in famiglia ma essendo le famiglie stesse non preparate alla multiculturalità, la scuola diventa strumento necessario per insegnare a vivere con le differenze.

La multiculturalità è un dato di fatto. E' presente al lavoro, a scuola, nella vita, in casa e vicino a casa. La scuola ha il compito di continuare ad aprire le menti sul fatto che culture diverse sono un arricchimento.

La scuola, in genere, esprime una potenzialità nella linea dell'integrazione, assumendo un ruolo fondamentale di incontro tra le due, o più, culture intermediando tra gli "opposti" e, quindi, favorendo il dialogo tra studenti e territorio.

7^ DOMANDA. PROTAGONISMO STUDENTESCO: COSA NE PENSI?

Non mi sento di approvare quelle forme di aggregazione dove gioca un ruolo forte e predominante un'idea politica a volte estremista. Per il resto credo che le nuove generazioni abbiano poche occasioni per potersi incontrare al di fuori della scuola e al di fuori del controllo dell'adulto. Spazi, tempi ed eventi gestiti dai ragazzi possono essere un grande arricchimento specie in adolescenza, dove ci si mette alla prova e si cerca di capire che adulti si vuole diventare. Lo "sperimentarsi" in attività non prettamente scolastiche può rafforzare una percezione di

adeguatezza di sé alle molteplici esperienze che la vita ci pone di fronte.

Penso sia giusto dare spazio alla creatività delle nuove generazioni, perché si sentono protagonisti del futuro, quindi, favorire e incoraggiare la crescita dei ragazzi come futuri adulti e cittadini.

Gli studenti non sono solo soggetti da educare, ma vanno formati in modo che possano essere individui consapevoli, in grado di fare scelte e avere opinioni. Devono essere in grado di comprendere che la propria crescita culturale è indispensabile e va curata come si cura la propria salute. In questo modo possono diventare veri protagonisti della loro formazione nella vita.

Il protagonismo studentesco è espressione di affermazione dell'individuo che si riconosce essere diverso e che vuole in qualche modo dettare le proprie regole. Penso sia positivo ma è necessario il dialogo.

Gli studenti sono, spesso, assenti dalla vita sociale della nostra città, ma non per colpa loro. Sono ingabbiati in un ambiente scolastico che non li valorizza, che non li fa emergere, che non dà loro le chiavi della città. I ragazzi lo sanno, ciò malgrado continuano il loro iter scolastico proiettandosi verso il futuro.

L'educazione è un mix di valori, teorie, pratiche, esempi. Sono fondamentali i principi educativi. Poi, è importante dare l'esempio di quanto proferito. L'esempio per il ragazzo è un punto di riferimento come quello del genitore, dell'insegnante, del vicino di casa, del politico, dell'allenatore, ecc ...

Bisogna favorire e coltivare un buon protagonismo per far sì che vengano premiati e considerati gli eroi buoni invece di quelli negativi e furbi.

8^ DOMANDA. QUALE IDEA HAI DI EDUCAZIONE?

Mi piace pensare al significato più antico della parola, cioè trarre fuori, far uscire, che sottolinea la mia idea di educazione: tirar fuori dagli alunni le loro caratteristiche, i loro talenti, le loro diversità, far uscire

la loro personalità, le loro potenzialità. E tutto questo dovrebbe valere anche in ambito familiare. Genitori e insegnanti dovrebbero cercare di far emergere le caratteristiche del singolo che lo rendono così speciale e diverso da tutti gli altri. Dovremmo accompagnare la crescita intellettuale e morale dei nostri ragazzi non dando sempre le soluzioni pronte ma fornendo gli stimoli per far arrivare loro alla soluzione, dedicando tempo a parlare con loro e soprattutto ad ascoltarli, stimolarli al gusto, alla lettura, alla conoscenza che permetta loro di crearsi un'idea sui fatti, sulle persone, sulle vicende, su ciò in cui credere, su quali valori basare la propria vita ... Il nostro esempio vale più di mille parole. Certo abbiamo molti difetti che non vorremmo tramandare, a volte ci scontriamo con una società che non premia il merito, altre volte potremmo incontrare delle persone che non condividono i nostri stessi ideali, ma nessuno ha detto che quello del genitore, e penso anche quello dell'insegnante, sia un lavoro facile.

L'educazione è fatta con l'esempio. Noi adulti possiamo offrire molto, ma il nostro comportamento sarà sempre più importante per i giovani che ci guardano.

L'adulto che voglia sottrarsi all'impegno educante delle generazioni in divenire commette il peggior delitto verso il futuro dei propri e altrui figli.

Educazione significa rispettare le regole per un vivere sereno e rispettoso degli altri e dare dei valori di vita, famiglia, rispetto delle donne, valore del lavoro, ecc ...

Provenendo da un'esperienza salesiana mi sono convinta che una comunità educante che lavora in armonia insieme per il bene dello studente sia una formula ottimale, alla quale sicuramente va aggiunto che "l'educazione è cosa di cuore", come sosteneva san Giovanni Bosco.

Educare significa aiutare l'individuo a far scoprire le proprie risorse ed a metterle in campo al meglio per il bene collettivo. Educare, però, è un misto di arte e un pizzico di fortuna, in quanto non ci sono regole standard e, spesso, conta molto di più il cuore che il manuale psicopedagogico.

L'educazione è la guida della vita di un individuo, è la sua coscienza, il faro che lo guiderà per tutta la sua esistenza. Si accresce man mano che si va avanti con esperienza ed esempio.

E' importantissimo che ci sia sempre rispetto in tutte le relazioni tra individui. Gli studenti devono imparare ad imparare, con passione! Ma devono anche essere dotati di capacità analitiche e critiche e aver il coraggio di cambiare o almeno di provare a cambiare, senza adeguarsi allo status quo ... perché il mondo è in continua evoluzione.

SI RINGRAZIANO PER LA LORO PRESENZA AI FOCUS GROUP:

DIRIGENTI E DOCENTI		
Antoniol Antonietta	Docente	I.C. 9 – Padova
Barbato Michela	Docente	D.D. Vigonza
Bertolo Stefania	Docente	I.C. camposampiero
Bonetto Luigina	Docente	I.C. Borgoricco
Bortoli Mirella	Docente	Istituto “Farina” – Cittadella
Bottaro Anna	Dirigente	I.I.S. “Leonardo da Vinci” - Padova
Bussi Francesco	Dirigente	I.I.S. “Euganeo” – Este
Camani Patrizia	Docente	I.I.S. “De Nicola” – Piove di Sacco
Cavaliere Chiara	Dirigente	Scuola “Vanzo” – Padova
Cicigoj Stefano	Dirigente	C.F.P. “ENAIP” - Cittadella
Cipolli Niccoletta	Dirigente	I.C. 6 – Padova
Dal Bello Anna	Docente	Scuola “Baggiani” - Monselice
De Boni Sebastiano	Dirigente	Liceo sc. “Padri Rogazionisti” - Padova
De Rosso Antonella	Docente	I.C. 12 – Padova
Frigo Morena	Dirigente	CFP “Pavoni” – Montagnana
Gazzetta Anna	Docente	I.I.S. “Kennedy” - Monselice
Giannone Chiara	Docente	I.C. “Guinizelli” - Monselice
Ghidini Cinzia	Docente	Liceo sc. “Newton” - Camposampiero
Irone Lidia	Docente	I.C. Casale di Scodosia
Kaladich Virginia	Dirigente	Scuola “Sacro cuore” – Monselice
Longo Marzia	Docente	I.C. Megliadino san Fidenzio
Marconato Fiorenza	Dirigente	Liceo “Caro” Cittadella
Marin Silvano	Dirigente	C.F.P. “Camerini Rossi” – Padova
Melloni Stefania	Docente	I.C. Curtarolo
Menin Daniela	Docente	I.C. Santa Giustina in Colle
Milani Alessia	Docente	Istituto “Farina” -Cittadella
Pinton Giuseppe	Docente	IPSIA “Bernardi” – Padova
Pretto Anna	Dirigente	I.C. Megliadino San Fidenzio
Ravarotto Marina	Docente	I.C. Este
Rebeschini Rita	Docente	I.C. 2 - Padova
Roman Nadia	Docente	I.C. Camposampiero
Salani Roberta	Docente	I.C. Este
Salomomi Franco	Dirigente	C.F.P. “Pavoni” - Montagnana
Triarico Angela	Educatrice	Educandato S. Benedetto - Montagnana
Vettorato Maria Grazia	Docente	I.C. Cittadella
Zampieri Giampaolo	Dirigente	I.C. Borgoricco

Zorzi Marisa Docente I.C. camposampiero

GENITORI

Agostini Miriam
Baldin Antonella
Borgato Luisa
Buson Monica
Cardin maria
Cortese Cristina
Fontana Sara
Giurisato Francesca
Grillo Claudia
Mischiatti Moretto Paola
Palma I vana
Sabbadin Maria Gabriella
Sartore Stefania
Sorgato Cristina
Tosato Manuela

FOPAGS – Padova – C.G.D.
Scuola statale
Scuola paritaria
Scuola statale
FOPAGS – Padova - AGESC
Scuola statale
Scuola paritaria
Scuola statale
Scuola statale
Scuola statale
Scuola statale
Scuola statale
FOPAGS – Padova – C.G.D.
Scuola statale
Scuola statale

TUTORS-CONDUTTORI

Bergamo Andrea
Costa Franco
Mogno Massimo
Zorzi Patrizia

Ufficio scolastico Provinciale - Padova
Ufficio Scuola Diocesi di Padova
Ufficio Scuola Diocesi di Padova
Ufficio Scolastico Provinciale - Padova